



UN RICORDO FERROVIARIO-INDUSTRIALE, anche di storia italiana

A cura di: **Giuseppe Cereda, Vicesegretario Regionale di A.E.C. Lombardia**

In un recente articolo pubblicato su propria pagina Facebook, la Pro Loco Carnate ha voluto ricordare una storica industria di questa cittadina, dove – sapete - vivo da quando sono nato nel 1940. L'articolo ha risvegliato in me ricordi di un particolare periodo della mia fanciullezza che qui di seguito provo a sintetizzare.

La mia famiglia abitava in un palazzo prospiciente la stazione FS, dove prestava lavoro mio padre, Emanuele, capo gestione della sezione Merci.

Dalla finestra della mia casa vedevo tutti i giorni i treni, viaggiatori e merci, che transitavano, che si fermavano, che ripartivano, ...instancabili. Erano quelli delle linee Seregno-Bergamo e Milano-Lecco: la stazione di Carnate si trova infatti all'incrocio delle due direttrici ferroviarie.

Durante l'ultima guerra, a causa del bombardamento del ponte ferroviario sul fiume Adda, nei pressi della stazione di Cassano d'Adda, il traffico ferroviario della linea Milano-Brescia-Verona veniva garantito sull'itinerario alternativo Milano-Carnate-Bergamo-Brescia-Verona: la Stazione di Carnate, quindi, veniva attraversata anche da questi ulteriori servizi.



F. 1 - La stazione di Carnate-Usmate nel 1995



F. 2 - Tipo di carro utilizzato per le deportazioni

Tra questi vi erano anche quei particolari treni “merci” (!) diretti in Germania, carichi di prigionieri, militari e civili, diretti – si seppe dopo - ai campi di prigionia e di sterminio. Per necessità di esercizio e per motivi logistici, questi convogli effettuavano delle soste nella Stazione di Carnate.



UN RICORDO FERROVIARIO-INDUSTRIALE, anche di storia italiana

A cura di: **Giuseppe Cereda, Vicesegretario Regionale di A.E.C. Lombardia**

Nell'occasione capitava che il personale ferroviario e gli abitanti dei palazzi attigui alla Stazione non rimanessero insensibili alle strazianti grida di quei poveretti stipati in carri costruiti per il trasporto di bestiame: erano primariamente implorazioni di acqua e di cibo.

Con la necessaria cautela e soprattutto con la collaborazione di noi bambini, essi si prodigavano con piccole donazioni ad alleviare le sofferenze di quegli sventurati.

I prigionieri, inoltre, erano soliti lanciare dalle grate di aereazione dei vagoni pizzini/lettere che noi bambini con solerzia raccoglievamo e prontamente portavamo ai nostri genitori; questi quindi completavano le loro azioni di solidarietà provvedendo a spedire ai congiunti indicati nei messaggi questi estremi saluti.



F. 3 - Pizzini lanciati dai carri

Capitava, raramente, che qualche prigioniero riuscisse a sottrarsi dalla vigilanza: i ferrovieri, rischiando di essere scoperti dalle sentinelle tedesche, fornivano a questi le indicazioni per nascondersi nei limitrofi loro orti e pollai.

Quanto fin qui riferito, e quanto ancora riporterò a breve, vuole costituire una documentata integrazione del citato articolo della Pro Loco Carnate: è un'integrazione che spazia, come si è già intuito, sul contesto ferroviario, sulla mia famiglia e, più in generale, su un pezzo di storia della nostra Italia. In particolare, voglio farlo conoscere agli amici dell'A.E.C., Associazione alla quale mi onoro di appartenere da ben 30 anni.

L'industria storica di Carnate di cui trattasi è una fabbrica di laterizi e mattoni che ha contribuito anche al toponimo Fornace per il quartiere, tutt'ora esistente, tra i Comuni di Carnate e di Ronco Briantino, dove appunto sorgeva - sicuramente già nell'800 - una cava di argilla con la produzione di mattoni a cura della famiglia Sesana.

Attorno alla fabbrica di mattoni sorsero anche altre piccole industrie artigianali per la lavorazione della ceramica: alcune di esse rimasero attive fino agli anni 80 del secolo scorso.



UN RICORDO FERROVIARIO-INDUSTRIALE, anche di storia italiana

A cura di: **Giuseppe Cereda, Vicesegretario Regionale di A.E.C. Lombardia**

Una di queste industrie, negli anni 40 del 900, era di proprietà del Professor Alessandro Colombo, insegnante di ragioneria e funzionario dell'Ospedale di Monza. Questi, decaduto dall'impiego per ragioni razziali (era ebreo), rileva nel 1939 o nel 1940, ancorché già avanti negli anni, una piccola fabbrica, la Ceramica Briantea, sita in via Fornace a Carnate, che produceva materiali in porcellana per impianti elettrici quali interruttori isolatori ecc. Il Colombo faceva il pendolare tra Monza e Carnate con il treno ed era in contatto continuo con le ferrovie anche per le esigenze di trasporti dell'azienda.

Alla stazione di Carnate il Colombo conosceva mio padre, già suo allievo alla scuola tecnica di Vimercate.

La fabbrica lavora fino al 1943. Poi la situazione precipita a partire dall'8 settembre del 1943 quando la fuga vergognosa del re lascia l'Italia in balia delle forze armate tedesche ed alla loro politica di arresti e deportazioni degli ebrei: è cominciato lo sterminio.

Colombo e sua moglie, Ilda Zamorani, sono ebrei: vengono denunciati e arrestati.

“Partiti da Milano il 6 dicembre 1943, arrivati l'11 ad Auschwitz, dopo un viaggio che non posso immaginare che tremendo, come abbiamo visto negli spezzoni dei filmati dell'epoca, i miei dolcissimi nonni sono stati assassinati all'arrivo e almeno si sono risparmiati ulteriori sofferenze”: così scrive un loro nipote.

Nel 2013 il Comune di Carnate, per lo stretto legame con l'identità della comunità locale, ha intitolato una via alla famiglia Colombo, proprio vicino alla ex Fornace, di cui rimane ancora oggi il solo camino, traccia archeologica del passato industriale della città.

